

L'Aurora

Settimana
Santa: riti
e tradizioni
popolari
nei paesi
della Piana

Cecè Alampi
ALLE PAGINE 6-7

La mia casa è casa di preghiera

Si allietà il mio spirito in Dio mio salvatore

Risurrezione:
«oggi comincia
una nuova
Creazione»



Programma della Settimana Santa

Carissimi fedeli, giunga a voi il mio saluto e la mia Benedizione. Ci apprestiamo a celebrare la Settimana Santa, cuore di tutto l'anno liturgico. I momenti che vivremo in questi giorni saranno caratterizzati da una preghiera più intensa, da quella silenziosa davanti al Santissimo Sacramento nelle Quarantore, a quella comunitaria, dove meglio si esprime il nostro essere Chiesa. Invochiamo insieme il Signore Risorto perché ci santifichi sempre di più con il Suo Santo Spirito. Con questo sentimento auguro a tutti voi una Santa Pasqua.

Il Parroco: Don Antonio Spizzica

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE GIORNATA DELLA CARITA'

Ore 7.30 - Santa Messa. Ore 10.30 - Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo in Piazza Condello e Caruso (ex Piazza Mercato) - Processione verso la Chiesa Parrocchiale e Santa Messa. Ore 19.00 - Santa Messa

Da Lunedì a Mercoledì santo:

SOLENNI ADORAZIONE EUCARISTICA «QUARANTORE»

Lunedì: ore 7.30 - Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento; ore 18.00 - Ora Santa Comunitaria e Benedizione; ore 21.00 - Santa Messa con la partecipazione dei bambini.

Martedì: ore 7.30 - Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento; ore 18.00 - Ora Santa Comunitaria e Benedizione; ore 21.00 - Santa Messa con la partecipazione degli adulti.

Mercoledì: ore 7.30 - Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento; ore 18.00 - Ora Santa Comunitaria e Benedizione; ore 21.00 - Santa Messa con la partecipazione dei giovani.

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO

Ore 19.00 - Santa Messa Solenne «In Coena Domini» con il rito della Lavanda dei Piedi. Reposizione del Santissimo Sacramento; Ore 23.00 - Veglia di preghiera comunitaria.

VENERDÌ SANTO

Ore 18.00 - Solenne Azione Liturgica (Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e Comunione); Ore 21.00 - Solenne Via Crucis per le vie della Città.

SABATO SANTO: GIORNATA DEL SILENZIO INTERIORE

Ore 23.00 - SOLENNE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA (Benedizione del fuoco, Annunzio Pasquale, Liturgia della Parola, Liturgia Battesimale, Liturgia Eucaristica).

DOMENICA DI PASQUA: RESURREZIONE DEL SIGNORE

Sante Messe: ore 7.30 - 9.30 - 11.30 - 19.00.



La città a portata di telefono

Parrocchia Maria SS. delle Grazie: 0966.611201

Comune

Centralino piazza Libertà telefono 0966.618.011. Numero Verde comunale: 800.215.634.

Polizia Municipale: piazza Libertà 2, tel. 0966.611.024.

Carabinieri: Comando Compagnia e Stazione, via Senatore Lo Schiavo, tel. 0966.611.251 - 0966.611.016;

Comando Stazione: 0966645.297. Comando Nucleo San Martino, tel.: 0966.638.006. Pronto Intervento: tel. 112.

Polizia di Stato: Commissariato, via Montello, tel. 0966618.111. Soccorso pubblico di emergenza tel. 113.

Guardia di Finanza

Comando Brigata, via XX Settembre, tel. 0966.611.607.

Vigili del Fuoco: Comando Provinciale, via San Giovanni dei Rossi, tel: 610.009.

Ospedale Civile «Principessa di Piemonte»: Pronto Soccorso tel. 0966.613.201. Guardia Medica notturna e festiva: 0966.613.220.

Croce Rossa Italiana Taurianova: 0966.645410

Farmacie

Ascioti Marco, via Roma 47-49, tel. 0966610.700

Ascioti Roberto, via Francesco Sofia Alessio 64, tel: 0966.643.269 - 0966.643.293.

D'Agostino, piazza Italia 2, tel: 0966.611.944.

Madafferi, via Garibaldi 242, San Martino, tel: 0966.638.486.

Cimitero di Radicena: via dei Cappuccini, tel. 0966.611.657

Cimitero di Jatrinioli: Contrada Pignara, tel: 0966611.910.

L'Aurora

Notiziario della Parrocchia
«Maria SS. delle Grazie»
in Taurianova

Redazione: presso la sede
dell'Azione Cattolica
Parrocchiale - via Roma 14

Don Antonio Spizzica
Direttore

Toni Condello
Coordinamento Redazione
e Progetto grafico

Redazione
Massimo Greco
Nadia Macri
Ilario Nasso
Francesco Scarcella
Roberto Zappone

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it

L'Editoriale



di don Antonio Spizzica

Carissimi, in questo numero del nostro notiziario di Pasqua, voglio regalarvi non una mia riflessione ma quella di Mons. Tonino Bello, da tutti affettuosamente chiamato don Tonino. L'idea mi è venuta negli ultimi giorni quando, navigando su Internet, mi è venuta agli occhi questo bel pensiero di don Tonino. Lo propongo a voi nella speranza che vi aiuti a riflettere sull'evento centrale della nostra fede, appunto la Resurrezione.

«I Vangeli ci raccontano numerose apparizioni del Risorto avvenute nel giorno di Pasqua. Se è lecito esprimere delle preferenze, quella che mi commuove di più è l'apparizione a Maria di Magdala, piangente accanto al sepolcro vuoto. Le si avvicina

Gesù e le dice: "Perché piangi"? Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri sera era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente allagata di un mare d'erba. I sassi si sono coperti di velluto. Le chiazze di sangue sono tutte fiorite di anemoni e asfodeli. Il cielo, che venerdì era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno di libertà. Siamo appena al terzo giorno, ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un balzo di millenni.

No, non misurare sui calendari dell'uomo la distanza che separa quest'alba luminosa dal tramonto livido dell'ultimo venerdì. Non è trascorso del tempo: è passata un'eternità. Donna, tu non lo sai: ma oggi è cominciata la nuova creazione. Cari amici, nel giorno solennissimo di Pasqua anch'io debbo rivolgere a ciascuno di voi la stessa domanda di Gesù: "Perché piangi?" Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi. Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tacciarmi di follia. Lo so che non ti mancano gli argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so. Forse rischio di restare in silenzio anch'io, se tu mi parli a lungo dei dolori dell'umanità: della fame, delle torture, della droga, della violenza. Forse non avrò nulla da replicarti se attaccherai il

discorso sulla guerra nucleare, sulla corsa alle armi o, per non andare troppo lontano, sul mega poligono di tiro che piazzeranno sulle nostre terre, attentando alla nostra sicurezza, sovvertendo la nostra economia e infischandosene di tutte le nostre marce della pace. Forse rimarrò suggestionato anch'io dal fascino sottile del pessimismo, se tu mi racconterai della sostituzione pubblica sulla statale, del dilagare dei furti nelle nostre case, della recrudescenza di barbarie tra i minori della nostra città. Forse mi arrenderò anch'io alle lusinghe dello scetticismo, se mi attarderò ad ascoltarti sulle manovre dei potenti, sul pianto dei poveri, sulla miseria degli sfrattati, sulle umiliazioni di tanta gente senza lavoro. Forse

vedrai vacillare anche la mia speranza se continuerai a parlarmi di Teresa che, a trentacinque anni, sta morendo di cancro. O di Corrado che, a dieci, è stato inutilmente operato al cervello. O di Lucia che, dopo Pasqua, farà la Prima Comunione in casa perché in chiesa, con gli altri compagni, non potrà andarci più. O di Nicola e Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio e dopo aver messo al mondo una creatura, se ne sono andati ognuno per la sua strada, perché non hanno più nulla da dirsi. Queste cose le so: ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere. La Resurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto. Riconciamoci con la gioia.

La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorderemo fin d'ora le luci di un mondo nuovo!

BUONA PASQUA! - Don Tonino Bello»

**Risurrezione:
«oggi comincia
una nuova
Creazione»**

L'annuncio pasquale: il fondamento della speranza dell'umanità

Il Signore è risorto dal sepolcro. Alleluia!

«E' risorto dal sepolcro il Signore, che per noi fu appeso alla croce»: Alleluia!

Risuona così festoso l'annuncio pasquale. Cristo è veramente risorto. Questo annuncio è il fondamento della speranza dell'umanità. Se Cristo non fosse risorto non sarebbe vana soltanto la nostra fede ma vana sarebbe anche la nostra speranza, perché rimarremmo ostaggio del male e della morte. La risurrezione di Cristo quindi non è un fatto che si scopre con una semplice indagine storica, ma un evento che si coglie nella fede e che vede all'opera Dio che non lascia l'ultima parola al peccato e alla morte.

Prima dei racconti evangelici, dell'andata delle donne al sepolcro, della scoperta della tomba vuota collegata con l'annuncio dell'angelo che il crocifisso non è più nel regno dei morti, - «perché cercate il vivente tra i morti»? (Luca 24,5) -, soprattutto prima che si narrassero le apparizioni alle donne e ai discepoli, agli albori del movimento cristiano abbiamo le confessioni di fede, testimonianze ripetute della risurrezione di Gesù.

Sono confessioni brevi che ne esprimono il senso profondo colto con gli occhi della fede. Gesù, con la risurrezione, non è tornato alla vita di prima, una vita mortale e caduca, ma gli è stata donata

di Maria Perri

una «nuova vita», la vita del nuovo mondo atteso e sperato. Non si è cristiani perché si crede alla croce, alla sofferenza, al peccato, alla morte, ma perché si crede nella «nuova vita» cioè nel Cristo risorto.

Nel mistero pasquale vi è un duplice aspetto: con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua risurrezione ci dà accesso alla «vita nuova». La nostra fede non viene confermata dalla risurrezione di Gesù, ma proprio da essa viene messa alla prova perché è dalla risurrezione che prende il via la nuova vita di colui che ha fede. Crede nella risurrezione è un punto cruciale, talmente importante che in essa, dice Paolo, «la nostra stessa vita ne viene coinvolta, assorbita, tramutata fino nei comportamenti più semplici, banali, quotidiani; viceversa se la vita è rinchiusa nella tristezza delle proprie abitudini, nella solitudine non si è stati raggiunti pienamente dalla fede, non tutto in noi è stato reso nuovo».

Il passaggio a uno stato di vita nuova è capacità di amare in modo nuovo, è rinnovamento, è forza vitale, è consolazione, è vittoria sul male e sulla morte, è fiducia e speranza, perché Cristo è

principio e sorgente della nostra risurrezione futura e vive nel cuore dei suoi fedeli.

Rinnoviamoci dunque, riconosciamo la risurrezione di Gesù a parole e a fatti, riconosciamo la sua Signoria nella nostra vita, la sua esclusiva signoria che mette fuori gioco l'idolatria del mondo e delle sue grandezze. Apriamoci alla «Sorgente della vita», testimoniamo la risurrezione come dono di grazia di Colui che è stato risuscitato, viviamolo come risuscitato di noi stessi. Rinnoviamoci e rinvigorisiamo la nostra fede accogliendo l'invito del Risorto, partecipiamo alla celebrazione eucaristica per celebrare la Pasqua con Lui ogni giorno ma soprattutto la domenica, accostiamoci all'ascolto della parola, partecipiamo agli incontri di catechesi che vengono organizzati per i genitori dei fanciulli e ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti, frequentiamo la scuola della parola, accostiamoci al sacramento della riconciliazione, non dimentichiamo di offrire a Dio tutti i momenti della nostra vita, siano essi sereni o difficili.

Teniamo sempre presente che la risurrezione è qui e ora perché noi, grazie al Vivente siamo già in via di risurrezione. L'augurio che mi sento di fare a tutti è che la luce folgorante di Cristo risorto rechi gioia e serenità ai cuori di tutti.

«Scuola della Parola», un percorso di fede e di meditazione

Sta riscuotendo un successo che va oltre ogni aspettativa la «Scuola della Parola» avviata nel periodo quaresimale, ogni mercoledì sera, da una proposta del consiglio parrocchiale di Azione Cattolica. Basti pensare che già al primo incontro hanno partecipato quasi cento persone, fra giovani e soprattutto adulti. È il nostro parroco a tenere personalmente la «Scuola» proponendo uno stile di meditazione, insegnamento, confronto e preghiera. L'obiettivo è che la Parola di Dio sia sempre più ascoltata, contemplata, amata e vissuta. Una «Scuola» per riscoprire l'importanza della Parola di Dio nella vita di ogni cristiano, riflettere sulla Liturgia della Parola della domenica successiva, per trarre da questa esperienza un itinerario del proprio cammino di fede e il dinamismo missionario che è insito nella Parola, e vivere la Messa domenicale

di Nadia Macrì

con maggior desiderio di ascoltare e interiorizzare la Parola; ma anche spunti e provocazioni che, durante la settimana, ci fanno togliere la Bibbia dagli scaffali delle nostre librerie e fermarci con la Bibbia sotto

gli occhi. Se anche il prossimo Sinodo, al quale parteciperanno tutti i Vescovi del mondo, avrà come tema: «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» è proprio perché la Parola è il filo conduttore del cammino umano e spirituale di ogni cristiano, perché l'essere cristiano non è una decisione etica, bensì l'incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

Allora tocca a noi, aprire e leggere questa lettera d'amore che Dio ci ha regalato, affinché la Parola di Dio accompagni ogni nostro passo... anche tornando fra i «banchi di scuola», fra i banchi della grande scuola dell'Amore.

È durata quasi un mese la missione del Vescovo Mons. Bux nella nostra città



Una visita pastorale che esorta a una nuova evangelizzazione

di Michele Ferraro

È durata quasi un mese, dal 21 gennaio al 18 febbraio scorsi, la visita pastorale del Vescovo, Mons. Luciano Bux, alla nostra città di Taurianova. La visita pastorale, nelle intenzioni del Vescovo, è - e per noi certamente lo è stata - «l'occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e a un'azione apostolica più intensa. Con essa si è inteso ravvivare in ogni comunità parrocchiale la speranza cristiana, invitando tutti i fedeli a una nuova evangelizzazione, a partire dalle parrocchie, affinché il messaggio evangelico arrivi a tutti gli uomini della Piana con una particolare attenzione alla famiglia nel nostro territorio».

La visita pastorale alla città è iniziata dalla nostra parrocchia, domenica 21 gennaio, con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, alla presenza di una moltitudine di fedeli. Nel

pomeriggio, nella chiesa parrocchiale, si è svolto l'atteso incontro con le famiglie. È stato per tutti quanti noi un momento di forte comunione e di crescita, caratterizzato da un'esortazione del Vescovo a vivere e sperimentare in famiglia gli insegnamenti evangelici e dall'intervento dei partecipanti, che hanno rivolto a S. Eccellenza tante domande, che in lui hanno trovato puntuali risposte.

Nei giorni successivi il Vescovo ha avuto diversi incontri: con i componenti del Consiglio per gli Affari economici, martedì 23 gennaio, esortandoli a prendersi cura, sempre di più, della gestione economica e organizzativa delle parrocchie come fosse una grande famiglia; con i catechisti delle diverse parrocchie cittadine, sabato 27 gennaio; con i malati e gli operatori sanitari dell'ospedale cittadino, mercoledì 31 gennaio; con gli incaricati della

liturgia, con i componenti dei consigli pastorali e con gli operatori Caritas, venerdì 9 febbraio, ai quali ha rivolto parole di incoraggiamento e di conforto, ringraziando il Signore per il lavoro da tutti svolto. In particolare, poi, rivolgendosi agli operatori Caritas li ha esortati a continuare sulla strada intrapresa, con la consapevolezza che il Signore ripagherà la nostra amata città per tutto il bene e l'amore da loro profuso a favore di tanti nostri fratelli bisognosi.

Gli incontri del Vescovo sono poi proseguiti nelle altre parrocchie del centro cittadino e delle frazioni per concludersi con la visita alle suore di clausura del Monastero della Visitazione, dove, domenica 18 Febbraio alle ore 17,30, ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica di commiato.

Nella foto: il Vescovo Mons. Luciano Bux e il nostro parroco don Antonio Spizzica concelebraziono la Messa.

Settimana Santa: riti e tradizioni sono ancora

I riti della Settimana di Passione, della Settimana Santa e della Pasqua che hanno inizio con il Giovedì di Passione - quello precedente la Domenica delle Palme - nella nostra Piana, ancora oggi, sono particolarmente sentiti e vissuti dal popolo. Le più antiche tradizioni che rappresentano la Passione, la Morte e la Resurrezione di Gesù Cristo, rivivono ogni anno con le rappresentazioni sacre che con grande fede e passione si susseguono nelle nostre città e nei nostri paesi. Nella celebrazione dei riti della Pasqua, preparata nella Quaresima - altro periodo di stretta osservanza dei precetti e della tradizione - ed estesa gioiosamente per tutto il ciclo dei seguenti cinquanta giorni, rifugge il culmine di tutto l'anno liturgico.

A Taurianova sera di giovedì di Passione, quello che precede la Domenica delle Palme, fin dal 1850, la Statua della Madonna Addolorata, in processione, si porta dal Convento dei Cappuccini fino alla Chiesa Matrice di Radicena. Fino a qualche anno fa veniva accolta dall'accorato canto dello Stabat Mater eseguito, magistralmente, dal Prof. Carlo Gullace. Il giorno dopo, venerdì, dopo la predica dei sette dolori, la Madonna viene portata in processione per la città e quindi ritorna nella sua Chiesa del Calvario. Domenica delle Palme, come in tutto il mondo cattolico, anche in tutte le Chiese Parrocchiali della nostra Diocesi, si svolge la suggestiva processione delle Palme: centinaia di fedeli con rami di ulivo in mano e palme intrecciate a forma di panierino e di croce - «a cunocchia» - si recano in un luogo predisposto dove il sacerdote procede al rito della loro benedizione e, quindi, in processione si portano nella Chiesa Parrocchiale dove viene celebrata la S. Messa. Le palme e il ramoscello d'ulivo, dopo la Messa, ognuno li porta a casa e li mette a capo del letto, ai piedi del Crocifisso o dell'acquasantiera. Nei primi giorni della settimana - lunedì martedì e mercoledì - anticamente si facevano le pulizie straordinarie della casa e si preparavano «curudedi e sguti», i tipici e genuini dolci della Pasqua, a base di uova, latte e farina. Tradizioni che sono quasi uguali in tutta la Piana e che raggiungono il loro culmine dal Giovedì Santo alla Domenica di Pasqua. Si comincia quando il Giovedì Santo il suono delle «trocche» e delle «raganelle», annuncia l'inizio del triduo pasquale.

Molti fedeli la mattina del Giovedì Santo partecipano alla S. Messa Crismale Presieduta dal Vescovo della Diocesi con tutto il suo Presbiterio, nella Chiesa Cattedrale, durante la quale, il Vescovo benedice l'olio degli infermi, l'olio dei catecumeni e l'olio del crisma. La sera, in ogni Chiesa parrocchiale si celebra la Messa «In Cena Domini» con la partecipazione di tutta la comunità. Dopo l'omelia ha luogo la lavanda dei piedi. A dodici prescelti uomini o ragazzi, che indossano generalmente una tunica bianca, il sacerdote versa dell'acqua sui piedi, li asciuga e poi li bacia.

In tante chiese, vengono anche benedetti alcuni pani a forma di ciambella «a curuda», delle arance e del vino, che alla fine i fedeli portano a casa e mangiano come segno di augurio. Terminata la distribuzione della comunione, si lascia sull'altare la pisside con le particole per la comunione del giorno seguente e alla fine della Messa si forma la processione che, attraverso la chiesa, accompagna il Santissimo Sacramento al luogo della Reposizione, preparato in una cappella convenientemente ornata con coperte, veli, fiori e piante bianche germogliate al buio, o come veniva chiamata una volta «il sepolcro». Segue la spogliazione dell'altare e se è possibile, la rimozione delle croci dalla chiesa o la loro velatura. Per tutta la sera e fino a mezzanotte i fedeli visitano i «sepolcri» preparati nelle Chiese parrocchiali. Anticamente i «sepolcri» venivano preparati in ogni Chiesa e i fedeli ne dovevano visitare almeno sette, per lucrare le indulgenze. Durante le veglie ai «sepolcri» venivano eseguiti i commoventi e strazianti canti della passione in dialetto. Canti poeticamente bellissimi e interessanti che raccontavano la passione di Gesù. Venerdì Santo, per antichissima tradizione l'Eucaristia non viene celebrata.

A Polistena, la mattina presto, si svolge la processione della Madonna Addolorata, molto suggestiva e toccante; nel pomeriggio di Venerdì, in ogni Chiesa Parrocchiale viene celebrata la Passione del Signore, divisa in tre momenti: Liturgia della Parola con al Vangelo la lettura della Passione del Signore, l'Adorazione della

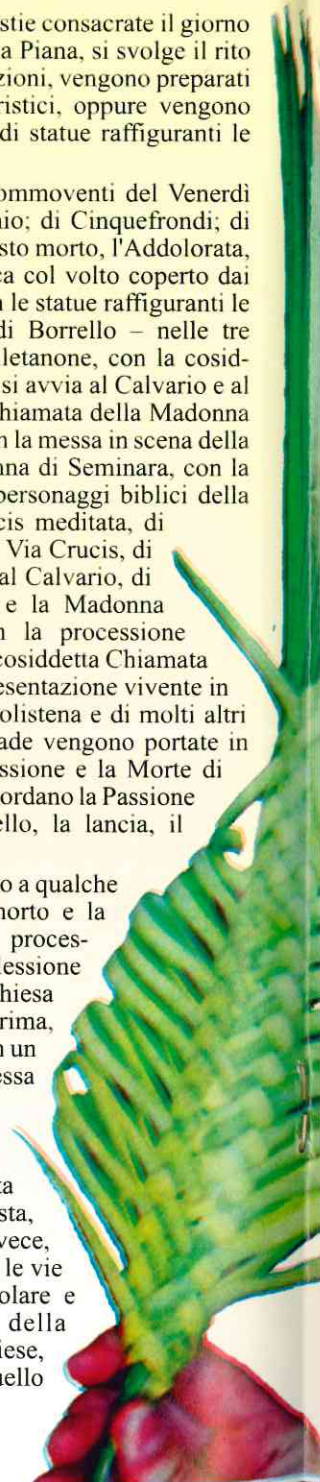
L'autentica devozione delle nostre città per la Risurrezione

di Vincenzo

Croce e la Comunione Eucaristica con le Ostie consacrate il giorno prima. Verso sera, in quasi tutti i paesi della Piana, si svolge il rito della Via Crucis. Generalmente le varie stazioni, vengono preparati per le strade del Paese, nei rioni caratteristici, oppure vengono portati fuori in processione i vari gruppi di statue raffiguranti le stazioni della Via Crucis.

Tra le processioni più interessanti e commoventi del Venerdì Santo sono da ricordare quelle di Molochio; di Cinquefrondi; di Galateo; di San Giorgio Morgeto con il Cristo morto, l'Addolorata, S. Giovanni, e con una figura caratteristica col volto coperto dai capelli che porta la Croce; di Cittanova con le statue raffiguranti le stazioni della Via Crucis; di Laureana di Borrello - nelle tre Parrocchie di Laureana, Bellantone e Stelletanone, con la cosiddetta Processione Grande con il Cristo che si avvia al Calvario e al ritorno dopo la predica della passione, la chiamata della Madonna per affidarle il figlio morto; di Rizziconi con la messa in scena della «Passione» su testi ottocenteschi; di S. Anna di Seminara, con la rappresentazione vivente in costume dei personaggi biblici della Passione; di Gioia Tauro con la Via Crucis meditata, di Rosarno con la Via Crucis, di Palmi con la Via Crucis, di Varapodio, sempre con la Via Crucis fino al Calvario, di Oppido Mamertina con il Cristo morto e la Madonna Addolorata; di Taurianova Jatrino con la processione dell'Addolorata e del Cristo morto dopo la cosiddetta Chiamata della Madonna; di Melicucco, con la rappresentazione vivente in costume della Passione; di Seminara; di Polistena e di molti altri paesi e città della nostra Piana. Per le strade vengono portate in processione le statue rappresentanti la Passione e la Morte di Gesù e tutti gli oggetti e gli strumenti che ricordano la Passione stessa come la Croce, i chiodi, il martello, la lancia, il lenzuolo.

A Taurianova, nella nostra Parrocchia, fino a qualche anno fa le statue raffiguranti il Cristo morto e la Madonna Addolorata, venivano portate in processione fino al Calvario e, dopo una breve riflessione di un sacerdote, faceva ritorno alla Chiesa Matrice. Nella stessa Parrocchia, ancora prima, veniva effettuata una Via Crucis vivente con un personaggio, appartenente sempre alla stessa famiglia, che interpretava Gesù e portava la croce. La processione, seguita da tanti altri personaggi in costume, anche a cavallo, arrivava sempre fino alla Chiesa del Calvario e poi, dopo una breve sosta, ritornava alla Chiesa Matrice. Oggi, invece, viene effettuato il rito della Via Crucis, per le vie della Parrocchia. Struggente è il particolare e antichissimo rito della «Chiamata della Madonna», che ancora si svolge in molte chiese, sera di Venerdì. Anticamente era famoso quello



ora particolarmente sentiti in tutta la Piana

Processione popolare di tutte le genti in onore di Nostro Signore

Enzo Alampi

di Radicena dove, quando la Statua della Madonna Addolorata, portata in spalla, compariva in fondo alla Chiesa, Gesù Cristo veniva schiodato dalla croce e messo tra le braccia della Madonna, tra la commozione generale. Oggi questo rito si svolge ancora a Jatrinoli, Molochio, Laureana di Borrello - dove la sacra effigie s'«incanta», cioè la Madonna da portare in spalla viene data a chi offre più soldi - e in molti altri centri della Calabria.

Sabato Santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della S. Messa. La mensa resta senza tovaglia e ornamenti sino alla solenne Veglia o attesa notturna della Risurrezione. L'attesa allora lascia il posto alla gioia pasquale. Domenica di Pasqua è il giorno dell'Affruntata, cioè dell'incontro tra il Cristo risorto e la Madonna. È una tradizione che si rinnova, ogni anno con un grande crescendo, in modo particolare a Rizziconi, Cittanova, Laureana di Borrello e Rosarno. Migliaia e migliaia di persone assiegate ai lati delle strade, vengono coinvolte emotivamente da queste rappresentazioni che vengono preparate e programmate fin nei più piccoli particolari.

I portatori delle statue del Cristo Risorto, della Madonna e di San Giovanni che generalmente i componenti delle famiglie si tramandano di generazione in generazione l'onore di portare sulle spalle le sacre immagini, compiono il loro percorso con movenze studiate, veloce o piano, avanti o indietro, ma senza sbagliare mai. Sono momenti di commozione generale. Specialmente a Rizziconi, a Cittanova, a Laureana di Borrello e a Rosarno dove alla rappresentazione dell'«Affruntata» partecipano quasi tutti gli abitanti.

Lo svolgimento è un po' uguale in tutti i posti. Le statue della Madonna Addolorata, di San Giovanni Apostolo e del Cristo Risorto, portate a spalla dai fedeli, si partono da tre diversi punti del paese, San Giovanni comincia a fare la spola tra il Cristo Risorto e la Madonna alla quale porta il lieto annuncio della Resurrezione del Cristo. La Madonna continua il suo cammino incontro al Cristo avvolto nel suo Mantello nero. Intanto i viaggi di San Giovanni si fanno sempre più veloci e la folla presente comincia a trattenere il fiato

per l'emozione. In un punto prestabilito, generalmente in piazza di fronte alla Chiesa Parrocchiale, avviene l'«Affruntata», appunto

l'incontro tra la Madre e il Figlio. L'ultimo tratto di strada si fa di corsa e tra gli applausi della folla alla Madonna cade il mantello nero e Ella appare nella sua splendida veste bianca e celeste. Anticamente e fino agli Anni Quaranta, la rappresentazione dell'Affruntata si svolgeva anche nella nostra Parrocchia di Radicena e, da quello che ci tramandano i racconti, era la più conosciuta e la più sentita della Piana. Terminano così i riti e le rappresentazioni sacre della Pasqua.

La bellezza della liturgia della luce

di Francesco Scarcella

Ogni anno la notte di Pasqua ripetiamo un rito fortemente emozionante di cui, purtroppo, credo che cogliamo solo l'aspetto scenico, a scapito di un significato molto più profondo. Oltre a crearci uno stato emotivo dovrebbe farci cogliere differenti aspetti della risurrezione di Cristo. Nella notte di Pasqua, nel buio della chiesa, l'assemblea si pone simbolicamente sulla soglia della storia dell'uomo, su quel caos primordiale che incontriamo nella prima lettura e cammina verso la luce della vita, che è il Risorto. Non è una semplice riproduzione artificiosa di un evento ormai passato, poiché ancora oggi l'umanità spesso si trova a brancolare nel buio, a disperare nell'angoscia della solitudine e della violenza e può trovare il sollievo solo nella speranza di Cristo. La prima parte della veglia, la liturgia della luce, vuole esprimere attraverso tanta poesia e simbolismo proprio questa speranza che illumina il cammino dell'uomo lungo la sua storia collettiva e in quella personale di ognuno di noi. Inizia con la benedizione del fuoco nuovo: «o Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno». Questa benedizione segue l'itinerario della luce divina nelle nostre anime: dalla luce della Pasqua terrena agli splendori di quella in cielo.

La benedizione di questo fuoco non è che una semplice anticipazione alla grande celebrazione della luce che si svolge attorno al cero pasquale. I gesti che seguono, ricchi di solennità, vengono spiegati via via che si compiono dalle stesse formule che il celebrante pronunzia. Il sacerdote traccia sul cero un segno della croce e la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco (alfa e omega), configurandolo così al Cristo eterno.

«Il Cristo ieri e oggi: Principio e Fine, Alfa e Omega.

A lui appartengono il tempo e i secoli.

A lui la gloria e il potere

Per tutti i secoli in eterno. Amen».

Quindi, accendendo il cero al fuoco nuovo, prega perché la luce del Cristo che risorge disperda l'oscurità dai cuori e dalle menti dei fedeli. Comincia così la processione dalla porta della chiesa verso l'altare e per tre volte il celebrante innalza il cero per mostrarlo all'assemblea e annuncia con tono sempre più elevato «Cristo, luce del mondo», e tutti rispondono «Rendiamo grazie a Dio». La terza volta che viene ripetuta la formula, la piccola luce del cero pasquale risplende su tutti. Un'unica luce che brilla su tutto il popolo di Dio. A questo punto la chiesa è un tripudio di luce e di gioia che si fa subito canto. Da quella fiammella accesa nella notte di risurrezione del Figlio, con il fuoco benedetto del Padre verranno battezzati grazie allo Spirito Santo tutti i catecumeni che entrano a far parte della nostra comunità e così come quel fuoco è presente all'inizio della nostra vita nella Chiesa terrena, così sarà presente quando rinasciamo nella Chiesa celeste, partecipando alla gloria che Gesù Cristo risorto ci ha donato nella notte di Pasqua e che si fa luce nella nostra vita.

Dal 9 all'11 marzo scorsi al convento delle Suore della Carità di Pizzo Calabro

Esercizi spirituali per predisporre alle feste pasquali e per rinvigorire la propria fede

L'Azione Cattolica diocesana ha offerto ai fedeli anche quest'anno l'opportunità di dedicare del tempo alla riflessione quaresimale attraverso la benefica pratica degli esercizi spirituali.

La sede prescelta è stata, come di consueto, il «collaudato» convento delle Suore della Carità di Pizzo Calabro, che dal 9 all'11 marzo ha ospitato i partecipanti provenienti dalle parrocchie di Taurianova, Gioia Tauro, Cittanova, San Giorgio, Oppido, Palmi, ecc... Gli esercizi, scanditi dalle meditazioni del padre benedettino Ildebrando Scicolone, liturgista del Pontificio Istituto Sant'Anselmo di Roma, hanno contemplato tutti i momenti caratteristici dell'esperienza di Quaresima, dalla Via crucis all'adorazione eucaristica, intervallati da spazi di introspezione personale, assistita dai diversi sacerdoti che hanno preso parte al ritiro, anche solo per un giorno. Il tema dell'anno ha riproposto l'esortazione consegnata all'Azione Cattolica Italiana dal Santo Padre: «Va' e anche tu fa' lo stesso!» (Lc 10, 37); con l'attitudine missionaria che promana da tale impegnativo invito, la comunità dei fedeli è chiamata alla

di Ilario Nasso

testimonianza della propria fede nelle opere fraterne e nell'imitazione, quantunque imperfetta, del Maestro.

La presenza costante del Signore è garanzia di successo, ma non può che essere vissuta nella sua originale essenza. Nell'incoraggiamento a disfarsi di una fede esclusivamente intimistica, è stata colta la necessità di familiarizzare maggiormente con il sacramento dell'Eucaristia, e dismettere una concezione meramente rituale della Liturgia, che è ringraziamento al Padre per il dono del suo continuo ascolto.

Padre Scicolone, con le sue coinvolgenti spiegazioni, ha proposto una più autentica chiave di lettura della Celebrazione cui i cattolici partecipano la Domenica, e della stessa Eucaristia, che è completamento della iniziazione cristiana e occasione di contatto diretto con il corpo di Cristo il quale, pur trovandosi naturalmente in Cielo, è presente quale «segno efficace» in mezzo a noi.

La Messa è un appuntamento che si vive con tutte le percezioni

sensoriali: la Parola è proclamata e interiorizzata dai fedeli, i quali visivamente assistono a

ogni fase della funzione sacra, cantano nel corso della cerimonia religiosa, toccano Cristo quando ricevono la Comunione e, addirittura, avvertono il profumo dell'incenso, benché non venga im-piegato usualmente.

Notevole attenzione è stata riservata al commento delle Sacre scritture, e particolarmente alla dimensione storica del Cristianesimo: la creazione è evento che si perpetua giornalmente, e la Pasqua di Cristo continua tuttora a raggiungerci, riverberandosi sull'intera Umanità; per questo non si può fare a meno di considerare la Messa come una Pasqua settimanale, memoriale che si rinnova incessantemente. Gli esercizi spirituali rappresentano uno strumento propizio per predisporre alle feste pasquali, e per rinvigorire la propria fede, che può subire affievolimenti: l'auspicio da trarre è, dunque, quello di cogliere l'invito del Signore, che per attrarre a sé non dice «Vieni!», bensì «Vai!» e induce a diffondere, con l'esempio personale, il suo messaggio di salvezza!

Con Dio l'amore è possibile: lasciamoci conquistare dall'agápe

Grazie Signore, perché Papa Benedetto XVI, fin dall'inizio del suo pontificato, ci racconta l'Amore! E anche nel suo messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù 2007, si pone un unico obiettivo: dimostrarci che l'amore è possibile.

«Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! (...) Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi?», si è chiesto il Papa. *«No! – ha risposto –. L'amore è possibile».*

Sì, l'Amore è possibile, perché tutto è possibile a Dio e Dio è Amore. L'amore è possibile perché Dio non si limita a proporlo. L'amore è possibile perché Dio non toglie nulla alla nostra vita, ma anzi rende le nostre giornate più vere e più belle se l'esperienza dell'amore di Cristo ci porta ad amare il prossimo. Certo, serve molta bontà e coraggio e un continuo desiderio del Suo Amore, che ci segue, ci precede, ci protegge.

In Dio *lógos* e *agápe*, ragione-parola e amore, si identificano; mentre spesso noi giovani non riusciamo a mettere in contatto il cuore con la mente e la mente col comportamento: la conseguenza è che ci sentiamo indecisi, e ancor più impazienti perché non riusciamo a misurare il peso dei nostri desideri. E allora con Dio dobbiamo lasciarci conquistare dall'*agápe*, l'amore che si dona gratuitamente, e imparare ad amare come Lui ci ama, con la voglia di dare Amore e di donarci all'Amore. Questo messaggio accompagna anche la pastorale giovanile in un itinerario

AGORA
DEI GIOVANI ITALIANI
2007•2008•2009

di Nadia Macri

triennale, dedicato quest'anno all'ascolto del mondo giovanile, e che si concluderà con l'incontro nazionale a Loreto, il prossimo settembre.

La nostra chiesa diocesana promuove questo cammino, che dà un nuovo impulso e un maggior coinvolgimento delle nuove generazioni nella missione della Chiesa, con un incontro-festa dei

giovani di tutta la diocesi a Rizziconi il 9 giugno 2007. Cristo sta veramente dando a tutti i cristiani grandi appuntamenti che devono necessariamente unirsi a forti impegni attuali, fra gli altri il riconoscimento della vera famiglia; non possiamo infatti far spegnere delle realtà create da Dio: il matrimonio, la famiglia, la dignità della donna, la libertà dello spirito.

Accettare solo il Suo amore, non basta più. Sia, dunque, questa Pasqua una rinnovata esperienza dell'amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno a nostra volta dobbiamo ridonare. Lasciamoci attrarre da Lui, anche dalla Sua Croce, per comunicarlo agli altri.

Sia davvero questa Pasqua, un tempo dove ognuno di noi, dopo essere diventato consapevole dell'amore che ha ricevuto da Dio, lo ridoni con generosità. Beati noi... beata la nostra vita... per questa straordinaria grazia del nostro incontro con Cristo. E se l'incontro con Lui è un dono straordinario, grazia ancora più grande però è quella di poter faticare con Lui e condividere la Sua passione apostolica, diventando creature nuove.

Ecco il motivo per il quale noi giovani che seguivamo Giovanni Paolo II seguiamo ora, con la stessa passione, Benedetto XVI: seguiamo il messaggio... Ama!

La gioia di guardare il Papa negli occhi

Il 21 dicembre 2006, ben tre persone della nostra parrocchia – Elisa Marta, Nilla Macri e Gianni Cento – sono stati ricevuti in udienza in Vaticano, insieme ad altri ragazzi dell'Azione Cattolica Italiana, per porgere gli auguri natalizi a Benedetto XVI. Stupore profondo, gioia e gratitudine per essere stati accolti nella casa del Papa si sono uniti alla preghiera e alla benedizione che il Santo Padre ha esteso anche a tutta la nostra comunità. Grazie Benedetto!



I giovani abbandonano sempre più tardi la famiglia, con conseguenze imprevedibili

Famiglia come rifugio, natalità a rischio

di Roberto Zappone

Viviamo in una società che non vuole invecchiare, alla quale non piace l'idea che il tempo

passi. Gli italiani tendono a definirsi giovani anche quando sono adulti, e adulti anche quando sono anziani. I giovani, coerentemente a questo modo di pensare, spostano in avanti le tappe verso la vita adulta. Il giovane trentenne esce più tardi dalla famiglia, più tardi si sposa e mette al mondo dei figli. Le cause di tale fenomeno potrebbero essere attribuite alla mancanza di lavoro, alla mancanza di case e agli affitti cari, ma questa è solo

una parte della verità... Si ha paura delle cose definitive, si ha paura delle responsabilità e delle decisioni. La famiglia di origine dà sicurezza, fa rimandare le scelte. È un rifugio e probabilmente è più facile rimanere in casa e non affrontare i sacrifici.

La generazione degli anni Ottanta è rimasta a vivere con i genitori: tra i 25 e i 30 anni sette giovani su dieci, particolarmente i maschi, vivono attualmente nella cameretta dove sono nati e cresciuti, in alcune regioni nove su dieci.

Vivere a casa è più comodo, consente di tenere il certo e scartare l'incerto, evita i rischi e le responsabilità. Spesso si usa la casa come meglio si crede, si esce senza dire dove si va, si può rientrare quando si vuole senza dare conto a nessuno. Si apre il frigorifero e lo si svuota senza preoccuparsi che qualcun altro in precedenza si era curato di riempirlo. È comodo stare a



casa... ti dimentichi di spegnere la luce, tanto la bolletta la pagano gli altri... non ti devi preoccupare cosa preparare per pranzo e cena, tanto c'è sempre mamma che ci pensa... Insomma a casa propria ci si trova a proprio agio, si trova tutto di cui si ha bisogno. Il figlio, secondo Roberto Volpi, resta in famiglia, se ne nutre in tutti i sensi, la piega ai propri bisogni senza in realtà essere chiamato a dar conto di nulla... («*La fine della famiglia*», Mondadori editore).

Alcuni genitori, proteggendo eccessivamente i figli senza stimolarne l'autonomia, allontanano l'ora delle scelte e dei progetti. Questo è un modello culturale deresponsabilizzante, un figlio a cui la madre ha sempre lavato, stirato, cucinato, una volta sposato pretende le stesse cose dalla moglie. Recenti studi dimostrano che la natalità è maggiore in quelle famiglie in cui questo modello non è

contemplato e in cui c'è una maggiore condivisione dei ruoli e dei compiti: se hai accanto qualcuno che ti aiuta è chiaro che riesci a intraprendere una gravidanza con più serenità. Il problema non è il primo figlio ma il secondo e il terzo. Dietro ogni persona c'è una famiglia che propone un modello, se la famiglia accudisce il figlio fino a trent'anni sappiamo adesso che procura anche un danno demografico... fra qualche tempo avremo solo primi figli e mancheranno i secondogeniti e terzogeniti, quindi la scelta del figlio unico non è solo una scelta economica ma culturale.

La famiglia fondata sul matrimonio e «benedetta» dall'arrivo dei figli, è già da anni in minoranza nella vita reale: sono 42 su cento, meno della metà e con tendenza al ribasso. Un civiltà in cui scema l'istinto di sopravvivenza è una civiltà senza futuro. L'amore è bello, ma affidato solo alle mani e al cuore dell'uomo rivela nello stesso tempo potenza e fragilità.

Di qui l'esigenza di far partecipe dell'avventura familiare la Grazia di Dio che ci sostiene e impedisce slittamenti e cadute. La speranza non deve mai abbandonarci, la speranza va individuata in quelle coppie di sposi che scelgono il sacramento del matrimonio e si sforzano di viverlo in maniera coerente alla fede, tali coppie devono diventare per tutti un traino che con il loro esempio e con la loro testimonianza allontanano la paura del domani e il ricorso sempre più frequente a convivenze disimpegnate.

Taurianova torna alle urne: un'occasione di riflessione per tutti

Elezioni e comizi: che si parli solo di politica E la futura Giunta pensi alla città e ai più bisognosi

di Massimo Greco

Con largo anticipo sulla scadenza naturale del mandato elettorale per via delle vicende legate al «terzo mandato» del sindaco, saremo chiamati alle urne per eleggere nuovamente i componenti del consiglio comunale. Non entro nel merito di tutto ciò che ha portato a questa breve durata dell'amministrazione uscente, ognuno ha già certamente fatto le proprie considerazioni in proposito. Piuttosto, vorrei augurarmi vivamente alcune cose che, credo, siano alla base di una competizione serena, civile e democratica. Nella scorsa campagna elettorale abbiamo assistito a dei comizi in cui offese, insulti e accuse reciproche l'hanno fatta da padroni, sconfinando spesso nel ridicolo.

Tanto che, l'attenzione dei cittadini, quando c'è stata, si è focalizzata esclusivamente sulla risposta di questo o quel candidato, chiamato a difendersi dalle insinuazioni vere o presunte fatte nei propri confronti e a contrattaccare. Non so se la colpa è del sistema bipolare, ma sembra che la politica dei nostri giorni, anche a livello nazionale, sappia esclusivamente ostentare presunzione e arroganza, conservando un atteggiamento di denigrazione e disprezzo verso chi la pensa in maniera diversa, nell'assoluta mancanza di dialogo e di obiettività.

Non mi aspetto che si vada sul palco a fare un comizio per tessere le lodi degli avversari politici, ma che si usino toni più moderati, che si rispettino le persone, che si ritorni a un sereno confronto: questo sì, questo è d'obbligo.

Alla prossima campagna elettorale vorrei che si

parlasse soprattutto di cosa s'intende fare per rendere più confortevole e bella la città; di come si possono aumentare le strutture e migliorare i servizi e di

conseguenza la qualità della vita d'ogni Taurianovese; di come s'intendono aiutare le categorie più deboli, a cominciare dai bambini, dagli anziani e dalle persone diversamente abili, categorie per le quali non si fa mai abbastanza; di come si possono integrare meglio gli extracomunitari che formano un numero importante ormai della popolazione totale e, magari, di come si possono aiutare i giovani a costruirsi un futuro.

Il resto è solo coreografia inutile e dannosa, che sortisce il solo effetto di scoraggiare la gente e di

svilire la consapevolezza che votare è soprattutto un diritto dei cittadini.

Mi auguro inoltre che non ci sia «la corsa alla candidatura a consigliere» che si è verificata la scorsa consultazione, con una forte sproporzione tra la popolazione votante e le copiose liste di

candidati; a mio parere

questo fenomeno è controproducente perché provoca una deleteria frammentazione dei voti; è opportuno che faccia politica chi sente veramente una vera vocazione e soprattutto chi ne ha le capacità. In definitiva spero davvero che sia dato un taglio nuovo a questa campagna elettorale e che le proposte e i programmi prendano il posto degli sberleffi e degli oltraggi, in modo tale che gli eletti abbiano la credibilità e la stima da parte dell'intera cittadinanza: In bocca al lupo!

Nella foto: il palazzo municipale di Taurianova.



VASTA

Confezioni

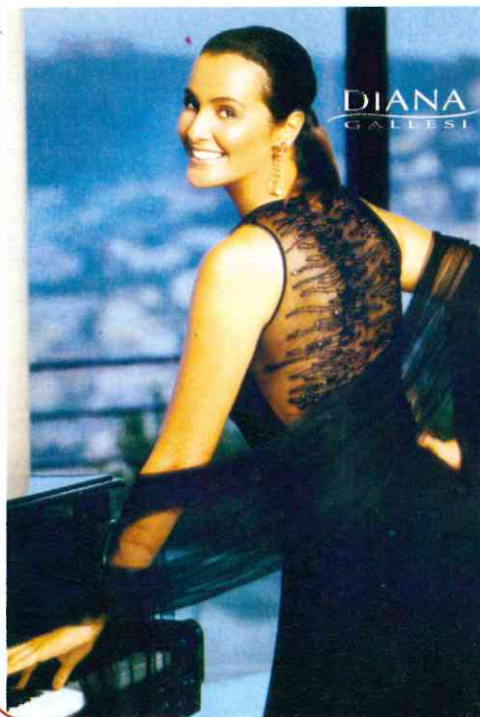
dal 1926 è moda

www.vastaconfezioni.it

Dire "Vasta Confezioni" dai tempi più antichi è dire moda per chi intende distinguersi e non sa scendere a compromessi. La ditta Vasta Confezioni, presente a Taurianova dal 1926, commercializza i capi di confezione e l'abbigliamento sport-ware delle marche di maggiore rilievo e tratta inoltre, nella sede di via Roma 44/50, corredi, intimo, tessuti delle migliori marche.

Una particolare cura è dedicata al reparto "elegante - cerimonia - sposa - sposo". La ditta Vasta Confezioni offre ai futuri sposi tutta l'esperienza e la professionalità acquisita in tantissimi anni di attività. Il personale esperto, qualificato e disponibile, segue gli sposi, consigliandoli e cercando di soddisfare sempre i loro desideri. La ditta Vasta Confezioni offre inoltre ai suoi sposi la gamma più completa di accessori: scarpe, guanti, guapières, veli preziosi, acconciature particolari e tutto ciò che serve per creare una sposa elegante e perfetta nei minimi particolari.

Via Roma, 44/50 - 89029 TAURIANOVA (RC) - Tel. e Fax (+39)0966.611122



IL BENESSERE NON HA ETÀ!

Ad una certa età iniziamo ad avere qualche difficoltà nello svolgere le più semplici azioni quotidiane, come salire le scale, raccogliere a terra un oggetto, ecc. Malattie quali il diabete, l'ipertensione, l'osteoporosi, possono essere combattute con una moderata attività fisica, riducendo il ricorso ai farmaci.

Se hai più di cinquant'anni ti offriamo una **SETTIMANA** per **PROVARE GRATIS** i nostri programmi di allenamento studiati specificamente per aiutarti a stare meglio.



UN BUON ALLENAMENTO
INIZIA CON UN SORRISO

fit CENTRO FITNESS
energy

Tel. 0966 614981